

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Petrolio e politica nel Medio Oriente

C'È UN PATTO segreto, o almeno una tacita intesa, tra gli Stati Uniti e l'Arabia Saudita, a monte della decisione annunciata da quest'ultima, all'ultima sessione dell'OPEC, di limitare al cinque per cento l'aumento del prezzo del greggio, a rischio di una spaccatura con gli altri paesi esportatori, sostenitori di un aumento del quindici per cento in due fasi? E' questa il primo interrogativo che la stampa internazionale si è posta, dopo la scelta saudita, e al quale non viene data una risposta univoca.

Le indicazioni fornite dal ministro saudita del petrolio, Yamani, e da Jimmy Carter, lasciano infatti aperto il campo alle speculazioni. Yamani ha detto, in un'intervista alla NBC, che il suo governo «attende dall'Occidente, e in particolare dagli Stati Uniti, un atteggiamento per cui, che ha fatto» e che tale apprezzamento dovrebbe manifestarsi tanto sul terreno del regolamento politico del conflitto arabo-israeliano quanto su quello della trattativa tra i paesi industrializzati e il Terzo Mondo. Carter, in una conferenza stampa tenuta l'indomani a Plains, ha elogiato l'Arabia Saudita per il suo «atteggiamento responsabile», ma ha respinto qualsiasi collegamento tra prezzo del petrolio e accordo politico medio-orientale. Ieri, Yamani è tornato alla carica.

Naturalmente, la precisazione di Carter è parsa poco convincente, essendo chiarito il ruolo di punta che l'Arabia Saudita ha assunto, a partire dalla crisi libanese e anche prima, in direzione di una soluzione di compromesso del conflitto arabo-israeliano, con la partecipazione dell'Egitto, della Siria e di una delegazione palestinese «ridimensionata», ed essendo altrettanto evidente l'interesse statunitense a sostenere un consolidamento del nuovo equilibrio, favorevole agli Stati arabi «moderati» della regione.

Ciò che l'Arabia Saudita intende per «giusta soluzione» — il ritiro degli israeliani dai territori egiziani e siriani occupati, la restituzione della Cisgiordania, seguita dalla creazione in quest'ultimo territorio di un «mini Stato» palestinese, e il riconoscimento di fatto di Israele — è, grosso modo, ciò che si può supporre intendere l'amministrazione Ford e dovrebbe rispondere ai requisiti minimi di un compromesso anche se, secondo l'ottica del nuovo gruppo dirigente, Ma ha osservato il Times, Carter «è ovviamente sensibile alle apparenze».

LA TESI SECONDO cui Carter finirà per seguire nel Medio Oriente la linea tracciata da Kissinger, è tuttavia condivisa da tutti. Il corrispondente dell'Observer ha escluso, ad esempio, in modo assai netto, che sia in vista una «rapida e risoluta» azione americana per portare gli israeliani alla trattativa e allo accordo, e ha attribuito a una «fonte americana alta locale» la previsione di tempi assai più lunghi: l'intero mandato di Carter, o addirittura due mandati, cioè quattro o otto anni. La premessa da cui partono i cartesiani è secondo questa fonte, che la situazione medio-orientale «non è mai stata così buona per l'America» e che «non vi è alcun motivo impellente di turbare questo felice stato di cose aprendo a Ginevra un nuovo barattolo di vermi», andando, cioè, a una conferenza che riporterebbe l'Unione Sovietica sulla scena e che comporterebbe seri rischi di fallimento, dato che poco o nulla è stato fat-

La riunione comune tra Federazione unitaria e forze politiche democratiche

Fra partiti e sindacati incontro su investimenti fisco e occupazione

Presenti i responsabili economici di PCI, PSI, PSDI, PRI, DC, PLI, PDUP - Macario ha illustrato le proposte della CGIL-CISL-UIL — Il compagno Giorgio Napolitano sottolinea il carattere significativo e importante della riunione

Nel momento in cui più incerte, e anche più preoccupanti, si fanno le prospettive economiche e il dibattito tra le forze politiche torna a concentrarsi su di esse, è stata la iniziativa della Federazione sindacale unitaria a riunire attorno ad un unico tavolo, per un confronto comune sullo stato della economia, i responsabili economici dei partiti democratici. Un fatto di rilievo, che introduce elementi di indubbia novità nei rapporti tra il movimento sindacale e il quadro politico, tanto da sottolineare ancora di più il ruolo e il peso che hanno la strategia del sindacato — e quindi i suoi atteggiamenti — ai fini della definizione e realizzazione di una nuova politica economica.

Quale è il grado di assenso che i partiti possono esprimere alle posizioni dei sindacati? E quale è il grado di sostegno che alla piattaforma sindacale può venire dai partiti democratici? Queste, in sostanza, le domande che i sindacati intendevano porre ai partiti con la proposta del confronto comune fatto nell'ultimo direttivo unitario e che hanno perciò posto nel corso del lungo incontro di ieri pomeriggio nella sede della Federazione di via Sicilia.

Nessuno dei partiti democratici ha mancato all'appello: vi erano i comunisti (presenti i compagni Napolitano e Barca), i socialisti (Signorile, Cicchitto, Giannotti), i socialdemocratici (Piacentini e Longo), i repubblicani (Compagna e Brezza), i democristiani (Bassetti, Toros, Ferrarini, Adorni), i liberali (Altissimo, Cassarino) e il PDUP (Parlato e Ferrarini). Per la Federazione era presente la segreteria pressoché al completo, guidata dai tre segretari generali Lama, Storti e Benvenuto. Il confronto si è svolto in una atmosfera di grande impegno e serietà, segnando concretamente l'avvio positivo di una discussione che se ha visto valutazioni differenti, ha anche segnato momenti di convergenza tra le posizioni dei sindacati e quelle di singoli partiti.

E' stato Macario a illustrare la proposta della Federazione quale è stata precisata nell'ultimo direttivo unitario. Macario ha ricordato le preoccupazioni (confermate ieri mattina da Pandolfi) sul tipo di politica fiscale seguita in Italia (troppo squilibrata a danno del reddito da lavoro dipendente) e sul fatto che per molte delle spese essenziali per il '77 non vi sono le coperture necessarie né adeguate indicazioni da parte del governo (il caso delle spese per la sanità, per la spesa di ricerca, per la difesa delle mutue ecc.). Macario ha ripetuto la disponibilità del sindacato a esaminare la eventualità di nuove misure di imposizione diretta, ma ha anche ribadito la contrarietà del sindacato a misure di massiccia fiscalizzazione degli oneri sociali (i sindacati sono per misure di limitata fiscalizzazione).

Non minori sono state le riserve di Macario sulla questione degli investimenti: il

Revocato lo sciopero dei treni in Sicilia

Isolati i ferrovieri autonomi — Il Fisafs ha però confermato l'agitazione nazionale dal 29 dicembre al 2 gennaio — Dichiarazione di Degli Esposti

Il sindacato autonomo dei ferrovieri, Fisafs, ha revocato ieri gli scioperi che aveva programmato per i giorni 22, 23, 27 e 28 dicembre su tutta la rete siciliana. Ha confermato invece lo sciopero nazionale di 96 ore dal 29 dicembre al 2 gennaio. Isolati, dunque, i ferrovieri siciliani, pubblici e privati, che si sono messi in moto, per loro stessa iniziativa, mezzogiorno politico-psicologico molto pericoloso — ha dichiarato il compagno Renato Degli Esposti, segretario generale del Fisafs — appaie infantile. Nel suo comunicato la Fisafs parla di «grave provocazione» da parte del governo e dei sindacati unitari di

categoria e di voler evitare «spaccati incidenti» che si sarebbero potuti verificare con l'invio in Sicilia (un primo contingente è arrivato ieri) del battaglione Genio ferroviario.

Il tentativo dei dirigenti della Fisafs «di salvarsi l'anima oggi, lanciando strali a dritta e a manca perché si sono messi in moto, per loro stessa iniziativa, mezzogiorno politico-psicologico molto pericoloso — ha dichiarato il compagno Renato Degli Esposti, segretario generale del Fisafs — appaie infantile. Nel suo comunicato la Fisafs parla di «grave provocazione» da parte del governo e dei sindacati unitari di

cupante effetto che avrebbe avuto il tentativo di bloccare i treni per più giorni proprio nel periodo che per tradizione viene usato da moltissimi lavoratori (specie dall'estero e dall'Italia del nord) per ritornare in famiglia.

Per quanto riguarda l'impegno del Genio nelle FS Degli Esposti ha detto: «La nostra posizione era ed è contraria a qualsiasi tentativo di occupazione dei treni per questo ne chiediamo il ritiro dalla Sicilia. Aggiungo anche che evidentemente il governo era stato male informato sul vero orientamento degli stessi ferrovieri siciliani rispetto all'irresponsabile invito rivolto loro dalla Fisafs».

Decisa dai sindacati la immediata mobilitazione dei dipendenti

L'Egam mette in liquidazione 11 società In pericolo ventimila posti di lavoro

Già aperta la procedura per «Ammi» e «Sogersa» che operano nel settore minerario — Chiesto l'intervento del presidente del Consiglio — Iniziativa dei parlamentari comunisti che rivendicano il rispetto delle decisioni già assunte dal Parlamento per risanare l'Ente

L'ente di gestione delle aziende minerarie (EGAM) ha preso ieri una gravissima decisione: entro la fine di dicembre saranno messe in liquidazione undici società. Già le assemblee della Sogersa (società di ricerca, gestione e ristrutturazione miniere sarde) e dell'Ammi, capofila del settore minerario pubblico, hanno deciso di aprire la procedura di scioglimento e liquidazione delle due società le cui aziende danno lavoro a sarà la volta della Matec (1200 dipendenti) e della Vetrocke

Abbandonano Almirante 17 deputati e 9 senatori

Si spaccano i gruppi parlamentari del MSI

Una conseguenza dei contrasti nella parte più reazionaria del capitalismo italiano — Scambio di accuse

La scissione strisciante del MSI è giunta al suo traguardo più clamoroso: alla Camera e al Senato i gruppi parlamentari del MSI sono stati formalmente spaccati con la conseguenza del formarsi a Montecitorio di un gruppo autonomo di «democrazia cristiana» e di un gruppo di «democrazia socialista».

Il conflitto si è ulteriormente inasprito dopo che Almirante ha formalmente convocato il congresso per il gennaio e ha dato inizio alla campagna congressuale. I membri dissidenti del Comitato centrale non hanno partecipato alle riunioni degli organismi dirigenti e hanno anche disertato i congressi locali, dove avevano scarso peso. I dissidenti, invece, si sono battuti per mettere in minoranza i dirigenti, ma con un esito che, a giudizio dei dissidenti, è stato un «bigliardo», un «nemico» in funzione di stimolo perché Almirante avverta la responsabilità dell'attuale situazione del partito. Ma si tratta di distinzioni alquanto ipotetiche. E' ben noto che il gruppo scissionista è la segreteria, ma non si sono combattuti per mesi e copie di ricatto prima sulla questione del regolamento congressuale, poi sul rinvio del congresso stesso.

so, infine sulla linea di condotta parlamentare (scontro nel gruppo senatoriale sull'atteggiamento da tenere verso il governo Andreotti).

Il conflitto si è ulteriormente inasprito dopo che Almirante ha formalmente convocato il congresso per il gennaio e ha dato inizio alla campagna congressuale. I membri dissidenti del Comitato centrale non hanno partecipato alle riunioni degli organismi dirigenti e hanno anche disertato i congressi locali, dove avevano scarso peso. I dissidenti, invece, si sono battuti per mettere in minoranza i dirigenti, ma con un esito che, a giudizio dei dissidenti, è stato un «bigliardo», un «nemico» in funzione di stimolo perché Almirante avverta la responsabilità dell'attuale situazione del partito. Ma si tratta di distinzioni alquanto ipotetiche. E' ben noto che il gruppo scissionista è la segreteria, ma non si sono combattuti per mesi e copie di ricatto prima sulla questione del regolamento congressuale, poi sul rinvio del congresso stesso.

Le decisioni prese dall'Egam rappresentano un nuovo anello della «strategia della pressione», messa in atto senza successo dal ministro Saragat per ottenere che i lavoratori si mettano a disposizione del governo per far fronte a tali impegni.

La messa in liquidazione delle società minerarie è stata annunciata dal commissario straordinario dell'Egam. Niente crisi miniera, ma una ristrutturazione che porterà a licenziare 20.000 lavoratori, sindacati, forze di sinistra e, in primo luogo, il nostro Partito.

La messa in liquidazione delle società minerarie è stata annunciata dal commissario straordinario dell'Egam. Niente crisi miniera, ma una ristrutturazione che porterà a licenziare 20.000 lavoratori, sindacati, forze di sinistra e, in primo luogo, il nostro Partito.

Liberati gli agenti di custodia sequestrati dai detenuti a Firenze

Si è concluso dopo quattro giorni, senza spargimento di sangue, il drammatico sequestro di sette guardie carcerarie che erano state prese in ostaggio da un gruppo di detenuti del carcere delle Murate a Firenze. Gli ultimi cinque agenti di custodia rimasti in mano ai rivoltosi sono stati rimessi in libertà ieri pomeriggio.



Fermati tre «brigatisti» a Brescia

A Brescia la polizia ha fermato tre «brigatisti» nell'ambito di una operazione che il magistrato aveva già avviato per altri attentati, contro sedi del PCI e firmati «Nuova Fenice». Ora si vaglieranno i documenti e gli indizi raccolti per vedere se i tre sono implicati anche nel sanguinoso attentato che è costato la vita all'anziana insegnante di tedesco, NELLA FOTO: l'edicola di piazza Arnaldo semidistrutta dall'esplosione.

La sentenza di Torino

Gioia paga le spese del processo

Prendiamo atto dell'importante sentenza del tribunale di Torino: da oggi non è più reato parlare — e soprattutto scrivere — dei rapporti con uomini della mafia dell'on. Giovanni Gioia, ex ministro, proconsole fanfaniano in Sicilia, membro della direzione della DC; né raccontare per filo e per segno, magari sulla scorta dell'abbondante documentazione dell'Antimafia, le sue imprese e le sue amicizie. Che se egli si azzarda a ricorrere alla magistratura per pretendere una «ripulitura», può succedergli di incappare in magistrati che respingono seccamente le sue querelle e lo condannano al pagamento delle spese processuali.

Questo è quanto è emerso a Torino, a epilogo della causa promossa da Gioia contro lo scrittore Michele Pantaleone e l'editore Giulio Einaudi; quanto più l'anno scorso, nella sua Palermo, dove era stato un collettore di giudici siciliani a rimettere le cose a posto e a dare a ciascuno il suo in analogia causa intentata contro il nostro compagno Girolamo La Masi, il più eminente protagonista di una lotta trentennale per spezzare il nodo mafioso, anzi il nodo mafiosissimo di potere.

Delle serie risposte giudiziarie sono state dunque date a chi ha fatto e voleva continuare a fare dell'arroganza del potere un'arma sempre vincente. Eppure, sarebbe riduttivo il considerare questa sacrosanta soddisfazione per il colpo subito dall'on. Gioia come l'elemento di maggior spicco della vicenda. Oltre che sulla figura di Gioia, la nuova sentenza getta vivida luce su tre questioni di fondo che vanno al di là della pur corposa personalità di un notevole dc così noto e potente.

C'è intanto la nuova conferma della giustezza e del valore di quella battaglia contro la mafia e gli intrecci mafiosi che, anche nei più duri periodi di isolamento, i comunisti (e, con essi, ovviamente, l'«Unità»), e altre forze popolari mai cessano un istante di portare avanti pagandone un altissimo prezzo: di sangue e di carcere, di attese, di delusioni anche, e di momentanee sconfitte. E' questa battaglia che ha contribuito in modo decisivo a determinare un largo fronte di forze per la lotta alla mafia e alle centrali del potere suo e della DC. E' una battaglia che si è combattuta soprattutto in Sicilia (dove non tutto è mafia, dunque, come vorrebbero far credere i mafiosi e i loro protettori); ma che ha avuto e ha un rilievo e una portata nazionali, come hanno dimostrato tra l'altro le alterne vicende e i contrastati lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta.

E qui teniamo a un altro dato proposto da chiezza proprio dal processo di Torino. Non c'è dubbio che le più utili conferme e rilevanti integrazioni delle accuse mosse a Gioia (e ad altri) da Michele Pantaleone siano venute dagli atti dell'Antimafia e dalla copiosa documentazione da essa raccolta. Dunque non «Antimafia, occasione mancata» (come dice il titolo del libro di Pantaleone che ha dato luogo al processo e, ora, alla salutare sentenza); l'occasione era e resta così preziosa, che i frutti possono cogliersi, eccome, solo che si abbia la volontà di farlo.

I giudici hanno mostrato questa volontà. E la DC? Eccoci al punto terzo, e decisivo. Proprio nell'imminenza di una sentenza così pesante per il Gioia, questi è stato reimpbarato — tra proteste e imbarazzi nelle stesse fila democristiane — nella direzione del suo partito. Una prova di protervia, da parte fanfaniana. Ma anche una prova di arrendevolezza da parte di altri uomini e di altre componenti della DC. Se questo Partito vuol davvero rinnovarsi e depurarsi, ecco ora un momento buono per dimostrarlo in modo un po' meno ipocritico e tarluffoso della notizia (a una colonna, in fondo a pagina otto, con astuti mescolamenti e accennamenti, apparsa ieri mattina sul Popolo col titolo: «Sentenze di processi su mafia e politica».

Giorgio Frasca Polara

MODIFICATA LA LEGGE SUI SUOI EDIFICI

Introdotti numerosi miglioramenti, il provvedimento, approvato in commissione al Senato, sarà discusso in aula e poi tornerà a Montecitorio.

A PAGINA 2

RISPOSTA DEL PSI AL PCI SULLA QUESTIONE DELLA RAI

Nota della segreteria socialista sui criteri di gestione dell'ente. Oggi si riunisce la commissione di Vigilanza. Grassi candidato del PSI nel consiglio d'amministrazione.

A PAGINA 2

OGGI MANIFESTAZIONE A ROMA CONTRO I DISEGNI EVERSVI

Alle ore 18 a Roma, al cinema Savoia, si svolgerà un meeting popolare indetto dal comitato per la difesa dell'ordine democratico. Parteciperà il sindaco Argan e i rappresentanti dei partiti democratici e dei sindacati.

A PAGINA 10

OGGI e adesso

I GIORNALI di ieri, in gran parte, hanno dato notizia della sentenza con la quale il Tribunale di Torino ha assolto lo scrittore Michele Pantaleone e l'editore Giulio Einaudi, che aveva accusato l'ex ministro democristiano on. Giovanni Gioia, fanfaniano di ruolo, d'aver avuto rapporti non precisamente puliti con la mafia, e non ora sentiamo che i nostri lettori giudichino questa nostra nota, come dire? suverata dai fatti, perché è ben vero che Gioia, ministro, ha ben poco tempo, del resto, non è più ministro, ma è tuttora deputato e, solo, errore, membro, nientemeno, della Direzione centrale democristiana, e voce che a quest'ora non si sa più che cosa stia facendo. E con la DC rinnovata, onorevole Zaccagnini, come la mettiamo? Adesso, dopo questa sentenza, terrete ancora Gioia in direzione o non lo pregherete di andarsene e addirittura di recitare la lettera (che forse non ha)? Onorevole segretario della DC, qui ci vuole un gesto, forse, di chi vuol essere onesto e colmare un dubbio. Ma, rifletta poco, anzitutto, e cacci via Gioia, altrimenti, con nostro sincero rammarico, dubiteremo di lei non solo come politico ma anche come uomo e come medico. Dovremo pensare che lei, missionario, inesperto come siamo di procedure giudiziarie, non sappiamo se...

Fortebraccio

La verità di Margherito e il rinnovamento della PS

Le accuse di Salvatore Margherito erano fondate. Ogni dubbio sulla attendibilità della sua denuncia ferma e coraggiosa è stato dissipato dai risultati della inchiesta. I risultati della inchiesta hanno confermato tutti gli esposti di illegittimità dell'ufficiale del 2. celere. Ciò che soltanto la procura militare di Padova, che con trota manichismo e dinne della navigazione nel mare del diritto aveva imbastito il processo, conclusi con la vergognosa sentenza di condanna (un anno e due mesi), non aveva voluto vedere, è stato inoppugnabilmente stabilito dai commissari nominati dal ministro Cossiga.

Nella relazione già consegnata al ministro degli Interni si parla dei manganelli animati (rimproverati, cioè, di toncini di ferro), delle fionde con biglie di acciaio, delle pistole con cariche di dinamite, delle specifiche responsabilità «anche sotto il profilo dell'azione di comando». Salvatore Margherito, dunque, aveva ragione. Dura, dunque, essere reintegrato nelle file della polizia. La giustizia — anche quella militare — dovrà ora procedere per accertare tutte le illegalità commesse, chiamando a rispondere dei gravissimi reati che se ne è reso responsabile.

Nella relazione, giustamente, si afferma che si dovrà arrivare ad una «ristrutturazione del quarto». I nostalgici dell'epoca sciebiana che negli ambienti del 2. celere continuavano a credere che la «sicurezza» era un «bigliardo», un «nemico» in funzione di stimolo perché Almirante avverta la responsabilità dell'attuale situazione del partito. Ma si tratta di distinzioni alquanto ipotetiche. E' ben noto che il gruppo scissionista è la segreteria, ma non si sono combattuti per mesi e copie di ricatto prima sulla questione del regolamento congressuale, poi sul rinvio del congresso stesso.

Il che infuoca volgarmente all'ufficiali del 2. celere era che la polizia contava di fare il quarto.

ibio Paolucci

(Segue in ultima pagina)

La verità di Margherito e il rinnovamento della PS

Nella relazione già consegnata al ministro degli Interni si parla dei manganelli animati (rimproverati, cioè, di toncini di ferro), delle fionde con biglie di acciaio, delle pistole con cariche di dinamite, delle specifiche responsabilità «anche sotto il profilo dell'azione di comando». Salvatore Margherito, dunque, aveva ragione. Dura, dunque, essere reintegrato nelle file della polizia. La giustizia — anche quella militare — dovrà ora procedere per accertare tutte le illegalità commesse, chiamando a rispondere dei gravissimi reati che se ne è reso responsabile.

Nella relazione, giustamente, si afferma che si dovrà arrivare ad una «ristrutturazione del quarto». I nostalgici dell'epoca sciebiana che negli ambienti del 2. celere continuavano a credere che la «sicurezza» era un «bigliardo», un «nemico» in funzione di stimolo perché Almirante avverta la responsabilità dell'attuale situazione del partito. Ma si tratta di distinzioni alquanto ipotetiche. E' ben noto che il gruppo scissionista è la segreteria, ma non si sono combattuti per mesi e copie di ricatto prima sulla questione del regolamento congressuale, poi sul rinvio del congresso stesso.

La scissione strisciante del MSI è giunta al suo traguardo più clamoroso: alla Camera e al Senato i gruppi parlamentari del MSI sono stati formalmente spaccati con la conseguenza del formarsi a Montecitorio di un gruppo autonomo di «democrazia cristiana» e di un gruppo di «democrazia socialista».

Il conflitto si è ulteriormente inasprito dopo che Almirante ha formalmente convocato il congresso per il gennaio e ha dato inizio alla campagna congressuale. I membri dissidenti del Comitato centrale non hanno partecipato alle riunioni degli organismi dirigenti e hanno anche disertato i congressi locali, dove avevano scarso peso. I dissidenti, invece, si sono battuti per mettere in minoranza i dirigenti, ma con un esito che, a giudizio dei dissidenti, è stato un «bigliardo», un «nemico» in funzione di stimolo perché Almirante avverta la responsabilità dell'attuale situazione del partito. Ma si tratta di distinzioni alquanto ipotetiche. E' ben noto che il gruppo scissionista è la segreteria, ma non si sono combattuti per mesi e copie di ricatto prima sulla questione del regolamento congressuale, poi sul rinvio del congresso stesso.

La messa in liquidazione delle società minerarie è stata annunciata dal commissario straordinario dell'Egam. Niente crisi miniera, ma una ristrutturazione che porterà a licenziare 20.000 lavoratori, sindacati, forze di sinistra e, in primo luogo, il nostro Partito.

La messa in liquidazione delle società minerarie è stata annunciata dal commissario straordinario dell'Egam. Niente crisi miniera, ma una ristrutturazione che porterà a licenziare 20.000 lavoratori, sindacati, forze di sinistra e, in primo luogo, il nostro Partito.

La scissione strisciante del MSI è giunta al suo traguardo più clamoroso: alla Camera e al Senato i gruppi parlamentari del MSI sono stati formalmente spaccati con la conseguenza del formarsi a Montecitorio di un gruppo autonomo di «democrazia cristiana» e di un gruppo di «democrazia socialista».

Il conflitto si è ulteriormente inasprito dopo che Almirante ha formalmente convocato il congresso per il gennaio e ha dato inizio alla campagna congressuale. I membri dissidenti del Comitato centrale non hanno partecipato alle riunioni degli organismi dirigenti e hanno anche disertato i congressi locali, dove avevano scarso peso. I dissidenti, invece, si sono battuti per mettere in minoranza i dirigenti, ma con un esito che, a giudizio dei dissidenti, è stato un «bigliardo», un «nemico» in funzione di stimolo perché Almirante avverta la responsabilità dell'attuale situazione del partito. Ma si tratta di distinzioni alquanto ipotetiche. E' ben noto che il gruppo scissionista è la segreteria, ma non si sono combattuti per mesi e copie di ricatto prima sulla questione del regolamento congressuale, poi sul rinvio del congresso stesso.

La messa in liquidazione delle società minerarie è stata annunciata dal commissario straordinario dell'Egam. Niente crisi miniera, ma una ristrutturazione che porterà a licenziare 20.000 lavoratori, sindacati, forze di sinistra e, in primo luogo, il nostro Partito.

La messa in liquidazione delle società minerarie è stata annunciata dal commissario straordinario dell'Egam. Niente crisi miniera, ma una ristrutturazione che porterà a licenziare 20.000 lavoratori, sindacati, forze di sinistra e, in primo luogo, il nostro Partito.

ALTRE NOTIZIE A PAG. 4 ALTRE NOTIZIE A PAG. 6